

# Avagliano: racconto la mia sfida di mamma di un figlio down

**LA BANCARIA CAVESE HA RACCOLTO IN UN LIBRO LA SUA ESPERIENZA RESILIENTE E LE LOTTE CONTRO I PREGIUDIZI LEGATI ALLA DISABILITÀ**

Monica Trotta

«**S**i appoggi al muro. Abbiamo il sospetto che il bambino sia affetto da Sindrome di Down». Poche, sintetiche parole, buttate lì in un corridoio di ospedale, cambiano il corso della vita di una madre, un padre e una famiglia intera. Inizia un percorso di fatica, lotte, dolori e difficoltà, ma anche un'occasione per diventare un «baule aperto» e fare tesoro di ciò che ti è successo per arricchirti. Tra il «baule chiuso» e il «baule aperto», quello che «fa entrare, riempie, incassa e porta a casa», ha scelto la seconda soluzione Autilia Avagliano autrice di «[din don Down!](#)» per [Marlin editore](#), il libro in cui ha deciso di raccontare la sua esperienza di madre di Alberto nato con la Sindrome di Down. «Ma perché non avete fatto 'sta benedetta amniocentesi», è una delle prime frasi che Paolo, il marito di Autilia, si è sentito dire dal medico che sospettava della Sindrome di Alberto. «L'avevo fatta per il mio primo figlio Mario che oggi ha vent'anni, ma mi ero sentita in colpa perché avevo pensato che non era il contenitore che sceglie il contenuto. Per cui avevo detto guai a me stessa se la faccio per Alberto», racconta Autilia Avagliano. «La comunicazione della diagnosi è il momento più terribile - spiega - È a quel punto che decidi quanto tempo darti per metabolizzare quello che ti è successo. È uno tsunami, che ti travolge, ti destabilizza. Ho scritto questo libro inizialmente per analizzare me stessa, poi ho voluto raccontare anche i tanti bocconi amari che devi ingoiare». Il percorso scolastico dei disabili è sempre ad ostacoli: docenti di sostegno che cambiano, insegnanti miope e a volte non collaborativi, ma è

l'esclusione sociale quella che pesa di più, «lo sguardo insistente di un curioso su una qualche mancanza o imperfezione di tuo figlio», o catturare «su facebook le foto delle feste della sua classe, alle quali tuo figlio non è stato invitato», oppure al saggio scolastico di fine anno sentire al microfono «signore e signori, ecco a voi il nostro alunno speciale». «La sfida è arrivare ad un'accettazione culturale da parte di chi non vive la disabilità - avverte Avagliano - Bisogna sollecitare l'apertura nelle persone del loro terzo occhio perché capiscano che nel mondo c'è spazio per tutti».

## LA MISSION

La storia di Alberto è comunque una storia fortunata: ora ha 17 anni e frequenta l'Alberghiero anche se i suoi genitori lottano ancora perché gli sia riconosciuta una piena parità. «Abbiamo chiesto che per Alberto ci fosse nella scuola una programmazione uguale agli altri ragazzi anche se riconducibile agli "obiettivi minimi" previsti dai programmi ministeriali, e non, come caldamente suggerito, la programmazione differenziata, data per scontata senza neanche conoscere lo studente», dice la mamma-scrittrice. Il linguaggio è duro e diretto,

Autilia sceglie termini forti, nel libro come nella vita: «Non sopporto le frasi mielose che ruotano intorno alla disabilità, dire un dono è un'ipocrisia. È un discorso resiliente. Avere un figlio disabile è un'esperienza di vita rispetto alla quale decidi o di lasciarti sopraffare o di gestirla vedendo la mezza bottiglia piena». Lei ha scelto la seconda via come dimostra la sua vita: bancaria, assessore dal 2015 al 2017 alle Politiche sociali del Comune di Cava, è membro del [CoorDown](#), il coordinamento delle associazioni di persone con sindrome di Down e presidente dell'Apdd. Il libro sarà presentato domani, ore 18, al Comune di Cava. Dopo i saluti del sindaco Vincenzo Servalli, intervengono, con l'autrice, l'editore [San-te Avagliano](#), Franco Bruno Vitolo, Renata Fusco, Ilaria De Gennaro, Alberto Fusco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

